



IL TEATRO ALLE OFFICINE CAOS GENERA XXX DIFFERENTI SENSAZIONI

Tra le interazioni artistiche della rassegna *Differenti Sensazioni* di StalkerTeatro, conclusasi sabato scorso a Torino, non poteva mancare la letteratura, protagonista di una delle serate della XXX edizione. Si sono infatti avvicinati sul palcoscenico delle Officine Caos due capolavori della letteratura europea: dapprima il flusso di coscienza woolfiano di Orlando, dopodiché la tragicomica quête dell'hidalgo della Mancha.

Protagonisti del moment of being, sono Silvia Battaglio e la sua counterpart Lorenzo Paladini. *Orlando. Le Primavere*, dopo aver conosciuto nel corso di questi mesi un lento rodaggio – a partire dal suo debutto nei primi, freddissimi, giorni del 2017 sul palco del Teatro Gobetti all'interno del rassegna "Il Cielo su Torino" – ci appare oggi uno spettacolo di raffinata levità e di profonda pacatezza, nonostante smuova corde dolenti dell'identità umana. Una metamorfosi continua – la sua – che, se nelle suggestioni musicali, si appoggia ad Anja Lechner, Luc Ferrari e Paolo Angeli, nelle cromie ha piuttosto il sapore onirico della berceuse. Spazio buio, lanterne pendenti che emanano flebili lucori, abiti "notturni" e sottovesti sui quali si impongono all'occasione stivaletti, giacchettine e giri di perle. Nell'intervallo tra il nero più violento e il bianco più pallido, tra la sottrazione e la somma di tutti i colori, si incastrano le azioni leggiadre e le parole poetiche del Giano bifronte al centro della scena. «Attraverso un'identità fluida, cangiante, in perenne rinascita e libera dalle definizioni – spiega la regista e interprete Silvia Battaglio – Orlando si fa uomo e donna, e nell'interscambiabilità dei sessi porta in luce il prezioso valore che risiede nell'unicità dell'essere umano, diventando metafora del superamento del concetto di separazione dei generi, dei ruoli sociali, delle convenzioni. Attraverso le sue infinite primavere, restituisce corpo e voce ai molteplici "io" che regnano nella natura umana». Di intensità ammirevole entrambi gli attori, con menzione speciale proprio al giovane Lorenzo Paladini; essi guidano il pubblico – descrivendo in aria e sul piano di capestio gesti ampi e armonici – in una ricerca di sé che è insieme atto d'arte e d'amore.

(M. Tamborrino, S. Limone - Novembre 2017)

Orlando, ovvero la perfezione di sé stessi



Si avvia alla conclusione *Il peso della farfalla*, la rassegna di teatro e danza a cura di Clarissa Veronico e promossa dall'Associazione Punti Cospicui, giunta quest'anno alla quarta edizione. Il penultimo appuntamento, quello di lunedì scorso alla Vallisa, è stato un acuto. In cartellone era 'Orlando. Le primavere' (Bianca Teatro), un lavoro scritto da Silvia Battaglio e dalla stessa interpretato insieme a Lorenzo Paladini. 'Orlando. Le primavere' è breve e delicata performance che trae spunto dalla più celebre e curiosa storia di Virginia Woolf. La Battaglio non considera la struttura del "libricino" della Woolf, come l'Autrice amava definire quell'opera. Se ne stacca per costruire un bellissimo, denso dialogo fra Orlando e sé stessa/o, fra la proiezione della Woolf e il suo (malato) alter ego. Un dialogo sussurrato, assolutamente intimo. Così intimo che lo spettatore percepisce d'essere un intruso, un profanatore, un voyeur. Un dialogo che avviene come allo specchio. Ma qui non è dato sapere chi rappresenta la realtà e chi il suo riflesso. Sono realtà e riflesso la stessa carne che si scinde come lo yin e lo yang, oppure a confrontarsi sono opposti riflessi di un'unica idea? Senza scomodare Carroll, la sensazione è quella di due 'entità' contrapposte in un gioco (o una dannazione) per cui ognuna è pronta ad immergersi nel cristallo per rubare spazio all'altra, per fare spazio all'altra. Sensazione accentuata dal costume di base, comune ad ambo gli Orlando e di taglio e colore ambigui, sfuggenti, indecifrabili. Questo dialogare e cercare il confronto, questo confondersi e attraversarsi avviene attraverso un movimento lento, plastico e rarefatto che si consuma preferibilmente col corpo adagiato sul pavimento. Il tutto ambientato all'interno di uno spazio vuoto, avaro di luce, rischiarato da pochi lumi ad olio. Una condizione di luce deliberatamente sfuggente, del tutto in sintonia col carattere di Orlando, questa figura androgina in cui trova forma la perfezione di sé stessi, il monumento all'insoddisfazione, all'inquietudine, alla curiosità. Di spessore le interpretazioni di Silvia Battaglio e Lorenzo Paladini.

Italo Interesse (*Quotidiano di Bari*)

GLOBALIST Giornale dello Spettacolo

Intervista a cura di Irene Gianceselli (Febbraio 2018)

Silvia Battaglio: Orlando. Le primavere, il secondo atto della Trilogia dell'Identità

Silvia Battaglio è autrice, regista, formatrice. Studia danza classica, contemporanea e teatro-danza, attivando poi importanti collaborazioni con Julia Varley e l'Odin Teatret di Eugenio Barba. Ha convogliato la propria cifra stilistica ed espressiva nella Compagnia Biancateatro.

«Attraverso la rielaborazione drammaturgica dei grandi classici, la ricerca mi suggerisce una costante riflessione sul tempo presente, spesso intriso di contraddizioni e chiaroscuri, in cui talvolta grazia e aridità convivono innescando un possibile processo creativo. Nello studio della relazione prossemica con lo spazio e con gli oggetti di scena, nella rielaborazione dei testi, nella costruzione delle immagini, nell'essenzialità degli elementi scenografici che - unitamente alla parola e al movimento - vanno definendo la drammaturgia delle mie creazioni, nasce e si consolida una cifra artistica volta alla rivisitazione delle più affascinanti figure archetipiche, con l'intento di tradurre in atto teatrale quelle memorie e quei sentimenti collettivi che solo i grandi classici - nella loro intramontabile contemporaneità - sono in grado di suscitare. Ascoltare, denudarsi, avere fiducia, condividere, comunicare, stimolare riflessioni; tutto questo fa parte del prezioso valore catartico dell'arte che vive in ognuno di noi attraverso la sublimazione degli aspetti più comuni della nostra vita» parla così della sua poetica Silvia Battaglio che in questa intervista racconta del suo progetto *Orlando. Le primavere* di recente in scena anche a Bari nell'ambito della rassegna di teatro e danza *Il peso della farfalla* a cura di Clarissa Veronico e promossa dall'Associazione Punti Cospicui.

Puoi parlarci del tuo percorso artistico?

Il mio percorso trae origine da un linguaggio ibrido che nel tempo si è costruito e codificato inserendosi tra la danza e il teatro, ed è da sempre nutrito da una profonda necessità creativa che mi guida in quella che per me rappresenta la via della sperimentazione e della ricerca. Il lavoro di creazione si è sviluppato negli anni principalmente attraverso la rivisitazione dei grandi classici, nell'esplorazione di tematiche quali l'identità, il potere, la famiglia, la diversità e le relazioni, con una particolare attenzione all'analisi di quelle figure archetipiche in grado di suscitare in me interessanti riflessioni sul contemporaneo. Sul filo rosso di questa esigenza creativa, sono nati spettacoli come *Ofelia*, *Un sogno per Maria*, *Io amo Helen*, *Verso Elettra*, *Lolita*, *Orlando. Le primavere* ed altri ancora che hanno potuto realizzarsi anche grazie al sostegno di importanti realtà teatrali quali l'Odin Teatret diretto da Eugenio Barba, Tangram Teatro e Zerogrammi con i quali da molto tempo sono in corso una serie di progetti condivisi. Nel corso del mio iter artistico, nel 2012 grazie al professor Franco Perrelli avvenne quello che fu un episodio molto importante nella mia vita professionale: l'incontro con l'Odin Teatret, Eugenio Barba, Julia Varley (che offrì successivamente la sua preziosa consulenza artistica per *Lolita*). L'incontro con l'Odin Teatret e la possibilità di realizzare presso l'Odin stesso un lungo periodo di residenza in vista della nuova produzione su cui stavo iniziando a lavorare, *Lolita*, è stato particolarmente importante perché - oltre a nutrirmi moltissimo sul piano umano e professionale - mi diede la possibilità di sperimentare un modo 'nuovo' di lavorare alla messa in scena di uno spettacolo, dal momento che potei pensare, elaborare e costruire *Lolita* con il dovuto tempo, con la quiete e l'ascolto interiore e totale di cui ogni artista-artigiano necessiterebbe per poter lavorare a una nuova creazione in fase di allestimento. E questo devo dire mi manca molto.

Com'è nato il progetto *Orlando. Le primavere*?

Orlando. Le primavere è nato come secondo capitolo della Trilogia dell'Identità iniziata appunto con *Lolita* e che proseguirà con un nuovo lavoro, *Ballata per Minotauro*, ispirato al romanzo di Friedrich Durrenmat, il cui debutto è previsto per il 2019. *Orlando. Le primavere* è un progetto che nasce dal desiderio di approfondire il tema dell'identità connesso a quello del genere - tematica molto "battuta" ai giorni nostri - cercando di farlo però da un'angolazione possibilmente differente, forse meno "moderna" ma certamente contemporanea, sulla base di ciò che è la mia percezione e il mio rapporto con il contemporaneo, che per me è sempre stato identificabile con qualunque forma artistica che aspiri il più possibile a dialogare con bisogni universali e comuni e che - magari per vie espressive diversificate ma comunque tra loro integrate - arrivi in modo epidermico al pubblico, qualunque esso sia. Ispirandomi al romanzo dell'autrice, Virginia Woolf, ho lavorato attraverso un lungo e stratificato processo, tra scrittura fisica e drammaturgica, insieme al giovanissimo attore Lorenzo Paladini. Il progetto ha vinto il Premio Città di Verbania Cross Performance International Award 2016 per poi debuttare al Teatro Stabile di Torino nel Gennaio 2017.

Come quindi si è sviluppato nel tempo questo progetto?

Lo sviluppo dello spettacolo è stato interessante perché durante le repliche che dal 2017 a oggi si sono susseguite, *Orlando. Le primavere* ha avuto la possibilità di maturare ulteriormente, di crescere ed evolvere, trovando la sua 'giusta' cifra, la temperatura 'esatta' che cercavo, spogliandosi di tutto ciò che non serviva per "raccontare" in modo essenziale, con il corpo e con la parola, ciò che per me era il nocciolo, l'essenza: la metamorfosi interiore di un fanciullo che diventa donna in modo del tutto naturale, senza ostentazioni, riscoprendo naturalmente se stesso/ se stessa, nella sua autentica unicità.

Qual è il tuo rapporto con la scrittura di Virginia Woolf e come hai lavorato teatralmente sulla sua lingua?

Premesso che amo moltissimo l'immensa scrittura della Woolf, non è stato semplice lavorarci in termini teatrali, proprio perché immensa, ricchissima di spunti, chiavi di lettura trasversali al tema principale, passaggi temporali. Inoltre quella della Woolf è una scrittura estremamente mentale e - pur trattandosi per Orlando di una metamorfosi corporea e quindi di un 'atto fisico' - la scrittura della Woolf sa oltrepassare la sfera corporea per arrivare al pensiero puro. Non potevo prescindere dal suo stile poetico, ma allo stesso tempo per poterlo tradurre teatralmente, ho cercato tinte espressive e azioni fisiche che potessero restituire (almeno in parte) le emozioni e i sentimenti suscitati dal lirismo e dalla poetica che la scrittura della Woolf ha saputo suscitare in me.

Cosa significa per te come attrice avere lavorato sull'elemento ormai topico dell'androginia?

Come accennavo prima, non mi sono volutamente immersa nella tematica dell'androginia battendo strade "facili", ho cercato di farlo attraverso il 'racconto metaforico' di una storia, una storia intima ma universale, di ricerca di sé, attraverso la 'rappresentazione' del viaggio interiore di un personaggio complesso e bellissimo che la scrittura di Virginia Woolf ha tratteggiato con una potenza visionaria tale da trascendere il tema stesso, quasi. Mi sono concentrata su ciò che sentivo per me essenziale, seguendo il flusso emozionale della scrittura della Woolf, attraversandone i contenuti e cercando la radice, non ho pensato a cosa gli altri potessero aspettarsi, ho fatto pulizia in me stessa, immergendomi e cercando di essere il più possibile onesta, grazie anche alla serietà e alla generosità di Lorenzo Paladini che ringrazio per essersi offerto al viaggio senza indugi. Un viaggio complesso, profondo, pieno di mistero e scoperta, di cui sono stata molto felice.

Verbania, al Maggiore col Villaggio d'artista

Le trasformazioni di Orlando Mix di parole, luci e suoni

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Oggi arrivano in città i quattro finalisti del premio internazionale di arti performative CrossAward e per innescare il conto alla rovescia in vista dell'1 luglio quando ci sarà la premiazione del vincitore stasera alle 21 al teatro Maggiore di Verbania sarà di scena «Orlando. Le primavere» della compagnia Silvia Battaglio. Il progetto, ispirato al romanzo di Virginia Woolf, l'anno scorso al CrossAward aveva vinto il Premio Città di Verbania decretato dalla giuria territoriale. Quello di oggi è anche il primo degli spettacoli previsti al Maggiore, mentre gli altri sono di teatro di strada.

«Orlando. Le primavere» è una performance poetica e allo stesso tempo di attualità dove il testo di Virginia Woolf è stato rivisitato dalla regista e interprete Silvia Battaglio. Orlando è un protagonista in continua metamorfosi, è un sognatore refrattario a ruoli e definizioni, soggetto nobile e sensibile che attraversa l'esistenza dal 1600 per oltre tre secoli trasformandosi in-



Sul palco stasera lo spettacolo «Orlando. Le primavere»

fine in una donna. La sua metamorfosi diventa, metaforicamente, una rivoluzione sociale e collettiva. In scena Silvia Battaglio è con Lorenzo Paladini; effetti sonori e luci sono ritagliati sulla proposta, che a gennaio è stata presentata a Torino dopo essere stata elaborata a Verbania.

I temi sono «l'interscambiabilità dei sessi» come dice Battaglio, l'amore, la passione, la componente maschile e femminile: tutte tematiche che si ritrovano nell'Orlando di Vir-

ginia Woolf. I biglietti costano 10 euro.

Prima di entrare al Maggiore, Lis lab - che organizza il «Villaggio d'artista» dentro il quale rientra il CrossAward, con le residenze dei finalisti da oggi a sabato - ha organizzato un aperitivo aperto a tutti nell'area esterna per conoscere i performer del premio di quest'anno. Martedì invece l'appuntamento è con «R.osa» con Claudia Marsicano, modo ironico di rappresentare il corpo.

ORLANDO, QUELLE PRIMAVERE CHE CAMBIANO LA VITA

Ancora una volta Silvia Battaglio ricopre un ruolo importante all'interno del panorama teatrale torinese: dopo lo spettacolo Ofelia andato in scena al Tangram Teatro, la ritroviamo al Teatro Gobetti all'interno della rassegna "Il Cielo su Torino" il 3 e 4 gennaio con Orlando. Le primavere. Di questo spettacolo cura la regia, le coreografie e la drammaturgia, oltre ovviamente a recitare insieme a Lorenzo Paladini. L'attore interpreta Orlando durante i suoi primi trent'anni, quando è un uomo e deve vivere come un uomo, anche se per sua stessa ammissione non sa bene come fare. Questo Orlando, il primo Orlando, non riesce infatti a trovare una sintesi tra quello che sente di essere veramente e quello che il mondo si aspetta che lui sia, in quanto uomo. Il primo Orlando è confuso, impulsivo, appassionato, si innamora a prima vista della bella Sasha, quasi come un bambino viene attratto da un giocattolo nuovo. Gli si spezza il cuore quando lei non si presenterà al loro primo e unico appuntamento, così come quando la poesia che tenta di scrivere non verrà apprezzata, e deciderà allora di andare in guerra. Orlando innamorato, Orlando poeta, Orlando soldato: nessuno stato d'animo e nessun luogo riesce a fargli capire chi è sul serio, nessun vestito gli calza veramente bene. Fino a quando un giorno, improvvisamente, dopo i suoi primi trent'anni di vita, Orlando si risveglia donna. E il vestito che questa volta indossa le piace, la fa sentire finalmente a suo agio, le fa venire voglia di danzare. Come se questo cambiamento ancora non bastasse, Orlando non solo veste meravigliosamente i panni di una donna ma decide di unirsi a un gruppo di zingari, di imparare da loro quello che la vita fino a quel momento vissuta non ha saputo insegnarle. Libera da tutto ciò che l'aveva costretta prima a un'esistenza che non era realmente la sua, questo straordinario personaggio attraverserà, in un arco temporale di ben tre secoli, tutte le sue primavere, fino a quando ritornerà a casa sua consapevole della propria vera natura. La parola che si potrebbe utilizzare per descrivere questo spettacolo è suggestione. Tutto sembra sospeso, tutto rimane in attesa che qualcosa di nuovo accada. Il pubblico resta immobile e trattiene il respiro mentre cerca di capire cosa si nasconde dietro a un buio debolmente illuminato da una luce soffusa o dietro a un silenzio improvviso, dietro a una danza che comincia e chissà dove porterà. Le luci appese a questi cavi che pendono dal soffitto sono meravigliose: conferiscono a tutto il palco un'atmosfera quasi magica e rituale. Illuminano le figure in modo singolare e poetico, e dalla sala si ha la sensazione di guardare verso un cielo stellato. È quasi come se ci fosse un terzo personaggio in scena, e i due protagonisti interagiscono continuamente con lui rendendolo protagonista a sua volta.

Quello che colpisce sempre degli spettacoli di Silvia Battaglio è la magia che quest'artista fa nascere sul palco giocando con la potenza espressiva che il corpo emana quando assume forme e sfumature diverse da ciò che siamo abituati a vedere. Nulla è quotidiano o didascalico. La sua figura slanciata, modellata da anni di danza, si impone sulla scena fin dal primo istante di apparizione, quando tutto il pubblico allunga il collo per riuscire a vederla: lei si trova al lato della scena rannicchiata per terra, immersa nel buio che ancora avvolge palco e sala, il profilo del corpo debolmente illuminato da una lampada appesa a un filo sopra di lei. L'aria intorno è immobile mentre comincia a respirare. Un respiro soltanto, un microscopico movimento, e tutti gli occhi sono incollati su di lei. Comincia la sua danza leggera che assomiglia a una specie di risveglio, lento rituale, fino a quando non si anima del tutto e comincia a giocare con la sua lampada, a danzare insieme a lei. E in quello spazio piccolo e marginale si focalizza tutta l'attenzione e si concentra tutta l'energia dell'artista. Con il suo corpo quasi spoglio, neutro, con la sola forza dei muscoli e la fluidità di morbidi movimenti, Silvia crea un mondo intorno a sé, mentre le immagini cominciano a venire fuori da questa sua danza che la accompagna sempre, in ogni momento dello spettacolo. Questa potenza, questa energia che caratterizza il suo lavoro le rende possibile servirsi di pochissimi elementi a loro volta molto potenti, sistemati all'interno di una scenografia assolutamente minimale. Stupisce quasi come non abbia bisogno praticamente di nulla per creare un intero spettacolo, per raccontare la sua storia. E la bravura dell'artista non sta solo nel non aver bisogno di molto per fare arte, ma anche nell'astuzia e nella fantasia che impiega per utilizzare questi pochi elementi presenti in scena. Così oggetti semplici e di uso comune vengono caricati di significati e prendono vita, diventano qualsiasi cosa possa essere utile alla narrazione. Delle lampadine diventano specchi, e poi ancora stelle del cielo, o compagni con cui parlare; un fazzoletto profumato diventa un dono per omaggiare la propria amata e poi una poesia; una collana di perle diventa il simbolo di un legame che rimane dentro a un mutamento. (Eleonora Monticone)

La rassegna Al Gobetti fino al 15 gennaio i giovani in scena
Si parte oggi da "Orlando. Le primavere" di e con Silvia Battaglio

Il cielo su Torino

MAURA SESIA

UN'ISOLA di creatività estrema, nella cornice rassicurante del Teatro Stabile di Torino: da oggi e fino al 15 gennaio al Teatro Gobetti si succedono cinque spettacoli di compagnie giovani o emergenti raccolti sotto il titolo "Il cielo su Torino". Un progetto che arriva alla terza edizione e che propone pièce strane, coraggiose, incentrate su scrittrici o poetesse o personalità storiche poco indagate, o ancora sul proprio corpo e su drammi novecenteschi ma radicati nella classicità.

Occasioni per scoprire attori, drammaturghi, compagnie. O forse sarebbe meglio dire attrici e autrici, perché è piuttosto corposa la rappresentanza del gentil sesso.

Si parte con "Orlando. Le primavere" in prima nazionale oggi alle 19.30 e domani alle 20.45, di e con Silvia Battaglio (in scena con Lorenzo Paladini) di Biancateatro, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Virginia Woolf. Romanzo bellissimo che traghetta un personaggio lungo tre secoli e attraverso varie mutazioni di genere, uomo e poi donna. «In Orlan-

La regista (e protagonista con Lorenzo Paladini): "Maschile e femminile sono segni di energia e forza generatrice"



Lorenzo Paladini e Silvia Battaglio in "Orlando. Le primavere", stasera alle 19.30 al Teatro Gobetti

do "maschile" e "femminile" non confliggono, ma sono i segni di energia e forza generatrice — spiega Battaglio — attraverso le sue infinite primavere esperisce la ricerca e la consapevolezza del sé propria di ogni individuo, illuminando l'universale e intimo bisogno di appartenenza a se stessi».

Segue il 6 gennaio alle 15.30 e il 7 gennaio alle 19.30 "S.O.S. Storia di un'Odissea Psicosomatica" di e con Aurélie Dedieu con la regia di Giuseppe Vietti della Compagnia Makiro. Uno sfizioso viaggio all'interno del

corpo per entrare in sintonia con la propria interiorità, lungo il binario della clownerie.

Il 9 e il 10 gennaio alle 19.30 Wanderlust Teatro presenta "Elettra" di Hugo von Hofmannsthal con l'adattamento e la regia di Giuliano Scarpinato, con Elena Aimone e altri otto giovani interpreti. Diplomato alla Scuola dello Stabile di Torino, dove scoprì il testo che lo colpì per «la straordinaria reinterpretazione del mito di Elettra, alla luce di un modernissimo scandaglio della psicologia e dell'ani-

mo umani», Scarpinato affronta con emozione questa ospitalità nella città che lo ha cresciuto come professionista. Elettra, figlia del re Agamemnone, ucciso dalla madre Clitemnestra che non gli ha perdonato il sacrificio dell'altra figlia Ifigenia, si sobbarca l'immense compito di vendicare il padre.

Mercoledì 11 gennaio alle 20.45 e giovedì alle 19.30 debutta, sempre al Gobetti ma in Sala Pasolini, "Variazioni sulla libellula. Allegro ma non troppo" della Compagnia Lanavesandri

di e con Roberta Lanave e Camilla Sandri, dedicato all'opera della poetessa Amalia Rosselli, a vent'anni dal suicidio. Una figura raffinata e fragile, figlia di Carlo Rosselli.

Suggella "Il cielo su Torino" sabato 14 gennaio alle 19.30 e domenica alle 15.30 "Edith" di e con Chiara Cardes e Elena Serra, che firma anche la regia, in prima nazionale. Un curioso esperimento oltre la quarta parete che traespunto da due signore Edith zia e cugina di Jacqueline Kennedy.

Orlando. Le primavere

creazione 2017

regia di **Silvia Battaglio**

Creatura ibrida per definizione, l'Orlando di Virginia Woolf è diventato il simbolo di quel mutamento e di quella trasformazione che hanno contraddistinto l'intera esistenza della scrittrice londinese: intraprendente fanciullo amante del sesso femminile e delle arti, è protagonista di un intenso percorso di vita che un bel giorno lo vede risvegliarsi donna, trasformato così in una sorta di eroina romantica ante-litteram. Immaginare una vita teatrale di quest'articolata materia è oggi impresa stimolante quanto rischiosa, una prospettiva che per nulla ha spaventato Silvia Battaglio pronta a firmare adattamento, regia ed interpretazione, insieme al non meno bravo Lorenzo Paladini, del suo ***Orlando. Le primavere***.

La doppia vita di Orlando diventa in scena un suggestivo rito laico, costruito più con parole che con gesti, cui Battaglio e Paladini danno forma in una scena spoglia ed illuminata da lanterne pendenti dall'alto: l'Orlando appassionato innamorato di Sasha, figlia dell'ambasciatore russo pronta ad abbandonarlo, come l'ostinato scrittore che dedica l'intera vita alla stesura di un suo romanzo. Ma anche l'incallito viaggiatore pronto a spaziare in terre lontane in cui conoscere culture e genti diverse: molteplici le anime di un personaggio che in scena rivive nella sua natura bifronte, maschile e femminile, autore di un viaggio nell'identità lungo anni, e dove le infinite primavere sono continue forme di ricerca e di contatto con la propria identità, con la propria appartenenza, in due semplici parole con se stessi.

Uno spettacolo che si colloca lontano dall'abituale cifra stilistica ed espressiva di una Silvia Battaglio abituata ad utilizzare il corpo sullo stesso piano della parola: in ***Orlando***, viceversa, è la parola a trainare il corpo, a farsi elemento dominante e predominante di una narrazione ora più intima e personale, ora più estesa ed universale, per un insieme di azioni misurate e mai eccessive, immaginate intorno ad idee guida come l'identità di genere e l'intescambiabilità dei sessi: il tutto è restituito con un esito scenico assolutamente apprezzabile che il pubblico mostra di gradire ripagando gli interpreti con meritati applausi.

Roberto Canavesi

L'Orlando bifronte di Silvia Battaglio



Il punto di partenza, l'**Orlando** di Virginia Woolf, è uno dei romanzi simbolo del Ventesimo secolo, pagine immaginate e costruite intorno alla figura di un nobile fanciullo della terra d'Albione destinato a diventare icona di quel mito androgino tanto caro alla sua autrice: lo spettacolo, **Orlando. Le primavere**, è per Silvia Battaglio la nuova tappa in un percorso di incontri teatrali con grandi figure che l'hanno vista negli anni imbattersi in Ofelia e in Maria, in Helen Keller o in Lolita. Primo titolo dell'edizione 2017 de **Il cielo su Torino**, in scena al Teatro Gobetti nelle serate di martedì 3 e mercoledì 4 gennaio 2017, l'allestimento è ideato, diretto ed interpretato dalla stessa Silvia Battaglio, in scena con il giovane Lorenzo Paladini, cui abbiamo rivolto alcune domande per meglio conoscere il nuovo lavoro.

Quando e come è nata l'idea di immaginare un progetto intorno alla figura di Orlando?

«Come spesso capita, quando leggo opere che conquistano la mia fantasia e la mia immaginazione inizio subito a pensarle su di un palcoscenico: **Orlando** di Virginia Woolf ha esercitato su di me sin da subito una tale fascinazione da indurmi con grande naturalezza a concentrare il mio lavoro su di una sua possibile trasposizione scenica. A ciò si aggiunge che dopo gli ultimi lavori, tutti dedicati ad una carrellata di figure femminili, mi stimolava l'idea di partire da un uomo per vedere cosa sarebbe potuto succedere nello sviluppo delle idee che avevo in testa».

Quali le coordinate del tuo nuovo lavoro?

«Il punto di partenza è stato voler mettere il mio linguaggio di artista al servizio di un personaggio che va incontro ad un reale sdoppiamento in scena: fino ai trent'anni, infatti, Orlando è un ragazzo con fattezze maschili, salvo risvegliarsi un mattina come donna. E' un personaggio che attraversa quattro secoli e mi interessava l'idea che andasse realmente incontro ad un'effettiva metamorfosi, con le sue nature maschili e femminili contenute l'una nell'altra: da queste premesse, giorno dopo giorno, ho iniziato a lavorare sull'idea di doppio, di specchio, dove l'ego del protagonista ha modo di confrontarsi con gli altri io in cui si imbatte nel corso della sua curiosa esistenza».

Alla luce del lavoro che stai conducendo, quale pensi che sia la modernità della figura di Orlando?

«Dal mio punto di vista è un carattere estremamente moderno ed attuale nell'affermare e manifestare in maniera anche evidente come, in momenti differenti della vita, si possano assumere identità totalmente opposte tra di loro: analogamente non possiamo pretendere di conoscere a pieno noi stessi perchè oggi siamo qualcosa che ieri non eravamo e che domani non saremo. Orlando è un personaggio che oltre a simboleggiare la diversità, si fa depositario di valori assoluti come il rinnovamento culturale, l'amore, l'amicizia: nel suo essere in continua metamorfosi si fa anche portavoce di un'idea di arte ben precisa, e la poesia ed il linguaggio con cui tutto questo è espresso da Virginia Woolf è sì molto intellettuale, ma altrettanto profondo e concreto».

Da sempre nei tuoi spettacoli il corpo ed il suo utilizzo rivestono un'importanza fondamentale: quale il ruolo di questa componente in questo tuo ultimo allestimento?

«Partendo dall'idea e dalla convinzione di come la metamorfosi di Orlando sia prima di tutto una metamorfosi fisica, il corpo sarà utilizzato per rappresentare e testimoniare questo sovvertimento della sua natura. All'interno dello spettacolo ci sono momenti coreografici che servono per dare forma alla mutazione dove il corpo si trova ad essere elemento anticipatore del gesto e del racconto: la parola, infatti, spesso arriverà dopo l'azione e se è vero, nel complesso, che **Orlando** potrà risultare un lavoro molto meno fisico di tanti altri miei allestimenti, è altrettanto innegabile come l'elemento corporeo rivestirà comunque un ruolo centrale nell'impianto generale». **Roberto Canavesi**

Le due anime di Orlando il ragazzo che si fece donna

In prima nazionale lo spettacolo ispirato all'opera di Virginia Woolf

SILVIA FRANCIA

Dopo una prevalenza di spettacoli centrati sulla figura femminile nelle sue diverse sfaccettature - da Ofevia a Lolita, da Maria di Nazareth a Helen Keller (la bimba cieco-sordo-muta di «Anna dei miracoli») - per il suo nuovo lavoro Silvia B Battaglio sceglie la fusione dei generi e la doppia identità di maschio-femmina.

Doppia e non sdoppiata perché proprio l'armonia di questa commistione le interessa - ci spiega - nell'«Orlando» di Virginia Woolf, testo a cui l'artista torinese si è ispirata per un allestimento di cui è interprete, insieme con Lorenzo Paladini, ma pure regista, autrice della drammaturgia e di una coreografia pensata su suggestioni musicali di Luc Ferrari, Paolo Angeli, Officine Schwartz. «Orlando. Le primavere» è il titolo dello spettacolo, che sarà presentato in prima nazionale questa sera alle 19,30 (replica domani alle 20,45) al Gobetti, in apertura della rassegna «Il cielo su Torino», che lo Stabile dedica alle giovani Compagnie sostenute dal Sistema Teatro Torino (ente che, appunto, ha fra le sue priorità la promozione del dialogo fra il Tst e il restante tessuto teatrale cittadino).

Nella produzione letteraria di Virginia Woolf, Orlando costituisce un «sibriccino», come la scrittrice stessa lo definì, scritto con piglio a tratti parodistico e anche decisamente sperimentale per l'epoca. Di fatto, una appassionata lettera d'amore a Vita Sackville-West, con cui la Woolf ebbe una relazione durata quasi vent'anni: un testo a metà tra la biografia ro-



Un viaggio attraverso tre secoli

Orlando è un nobile e sensibile fanciullo inglese che attraversa la vita dal 1600 per oltre tre secoli, trasformandosi poi in una donna. Nella foto Silvia Battaglio e Lorenzo Paladini

manzata, il poema e il saggio critico, ambientato tra l'epoca elisabettiana e il secolo scorso. Centrale, il tema dell'intercambiabilità dei sessi del protagonista Orlando, creatura in continua trasformazione, che si modella su un'idea di libertà strettamente connessa ai temi dell'identità e dell'appartenenza. In questo personaggio, il «maschile» e il «femminile» non confliggono, ma anzi diventano emblemi di energia e forza generatrice.

«Sognatore, poeta, refrattario ai ruoli e alle definizioni, Orlando è un nobile e sensibile fanciullo inglese che attraversa

la vita dal 1600 per oltre tre secoli trasformandosi poi in una donna e facendo esperienza del mondo, dell'umano e dei cambiamenti, con la leggerezza dell'artista naif e la profondità dell'eroina romantica» commenta Silvia Battaglio, che si è formata nell'ambito della danza e che, nel corso della sua carriera, ha attivato importanti collaborazioni: su tutte, quella con l'Odin Teatret di Eugenio Barba. Dice ancora la regista: «Attraverso un'identità fluida e libera dalle definizioni, Orlando diventa metafora dell'arte, specchio di una realtà in continuo movimento, ed è proprio

nell'interazione dei due sessi che Orlando simboleggia l'unicità preziosa dell'essere umano». La rassegna «Il cielo su Torino» prosegue il 6 e 7 gennaio con Aurélie Dedieu e Giuseppe Vetti, che presentano la prima nazionale di «S.O.S. Storie di un'odissea psicosomatica», seguiti, l'8 e il 9 da Giuliano Scarpinato con «Elettra» da Hugo Von Hofmannsthal. Chiudono la serie l'11 e 12, la Compagnia Lanavesandri con «Variazioni sulla libellula» (altro debutto nazionale) e, il 14 e 15, Chiara Cardea e Elena Serra con «Edith».